

diverse prospettive antropologiche, «ma soprattutto nel carattere deontologico (...). [Infatti,] le nuove teorie del diritto naturale intendono (...) essere vere e proprie teorie descrittive del diritto positivo sullo stesso piano di, ed alternative a, quelle di orientamento giuspositivista» (p. 162).

GIANLUCA DIONI

THOMAS CASADEI, GIANFRANCESCO ZANETTI, *Manuale di filosofia del diritto. Figure, categorie, contesti*, Giappichelli, Torino 2019 (edizione rivista e aggiornata 2020), pp. 402.

Manuale di filosofia del diritto. Figure, categorie, contesti si propone come un'opera di «filosofia pratica» all'intreccio tra «diritto, politica e morale» (p. VII). In tal senso, in un'Introduzione che ne esplicita l'impostazione metodologica, gli Autori Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti spiegano che il lavoro è espressione di «un certo modo di intendere la filosofia del diritto» (*ibidem*), secondo il quale «le narrative», «le interpretazioni» e i «soggetti» contano quanto «i contesti» (pp. IX, X, VIII).

All'intersezione tra questi materiali, di per sé opachi e magmatici, a giudizio degli Autori si rende necessaria una serie di precise scelte, intese come opzioni articolate applicando rigorosi «criteri di selezione» (p. VIII): solo operando una cernita, mai «neutrale» (*ibidem*), sarà possibile organizzare ed elaborare idee sedimentante e spesso plurisecolari sviluppando un percorso ordinato, addirittura coerente, che faccia perno attorno a un indice cronologicamente organizzato.

Una tale presentazione preliminare si rivela sia come una pertinente illustrazione descrittiva sia come una puntuale dichiarazione di intenti: nei metodi e nelle premesse, l'opera in discussione vuole

e riesce a essere *critica*. Non è un caso, infatti, che, ancora nell'Introduzione, si affermi esplicitamente che «le teorie critiche del diritto [...] fanno parte a pieno titolo della filosofia del diritto» (p. IX), e che le pagine finali dell'opera siano dedicate proprio a una loro presentazione panoramica, a partire da alcuni degli indirizzi più noti come i *Critical Legal Studies* e il femminismo giuridico (pp. 389-391).

In questa scia, il *Manuale* dichiara che la neutralità, appunto, non esiste, evocando i «canoni consolidati» (p. IX), al plurale, soltanto quali spazi «a lungo tramandati» (*ibidem*): spazi che diventano interstizi da indagare con occhi nuovi e da esplorare secondo angolature «diverse» (*ibidem*).

Ciononostante, l'impianto complessivo non intende sovvertire l'impostazione manualistica classica fondata su una selezione, cronologicamente ordinata, di autori fondamentali e di categorie tradizionali: partendo dall'Antigone sofoclea e dal problema del diritto naturale, si passa infatti alle nozioni di giustizia in Platone e in Aristotele, al nesso tra *ius*, politica e filosofia in Cicerone, poi al rapporto tra fede, ragione, volontà e consenso, rispettivamente, in Agostino, Tommaso d'Aquino, Dante e Marsilio da Padova. L'analisi prosegue verso la modernità attraverso una riflessione su Machiavelli e la tecnica, Grozio e lo *ius gentium*, il contrattualismo hobbesiano e lockeano, la «legge» di Hume, ma anche il problema della civilizzazione in Vico, la separazione dei poteri nell'opera di Montesquieu, le tensioni e i paradossi della democrazia in Rousseau, lo Stato di diritto in Kant, e, ancora, la polemica su ordine e rivoluzione in Burke e Paine. Si giunge così allo «spirito» dello Stato in Hegel, alla critica marxiana del diritto e dello Stato, al liberalismo «plurale» di Tocqueville e di John Stuart Mill, al giuspositivismo di Austin ma anche al radicale e dirompente scetticismo verso la giustizia di Nietzsche. Infine, l'approdo è al Novecento di Schmitt e Kelsen, dei rea-

lismi giuridici americano e scandinavo, di Hart e del c.d. «dopo Hart» (p. 379), non senza aver prima riservato un'attenzione particolare – e piuttosto originale in un'opera di filosofia del diritto – per Arendt.

Questo percorso principale si presta, peraltro, a una serie di letture trasversali, grazie a puntuali rimandi tra i capitoli: a titolo di esempio, si pensi alla linea che proprio da Arendt procede a ritroso fino a Montesquieu (p. 346), e dal filosofo francese conduce a Edmund Burke (p. 167), a sua volta messo in relazione, su un piano diacronico, con la critica di Karl Marx ne *Il Capitale* (p. 189) e, in termini sincronici, con il suo antagonista Thomas Paine (p. 198).

Nel complesso, se si confronta la selezione degli autori con quella indicata da John Dunn come il «canone», le «grandi figure dominanti» sono tutte ben rappresentate, con l'eccezione forse di Jean Bodin e dei classici del pensiero economico (da Adam Smith a Ricardo), i quali comunque certo non sono spesso presenti in rassegne di carattere filosofico-giuridico [cfr. J. Dunn, *Storia delle dottrine politiche*, Jaca Book, Milano, 1992, pp. 26-27].

Ad ogni modo, il legame con la tradizione storica della filosofia del diritto risulta in parte reciso: se, da un lato, gli Autori definiscono Guido Fassò come «il padre della storia della filosofia del diritto italiana (a dir il vero non solo italiana)», grazie alla sua *Storia della filosofia del diritto* in tre volumi; dall'altro lato, il *Manuale* si discosta da quella «magistrale intrapresa» (p. XI) sotto molti aspetti, a cominciare dalla esigenza di «semplifica[re] consapevol[mente]» (p. X) al fine di ridurre la mole di nozioni a beneficio di classi di studenti e studentesse al primo anno di Giurisprudenza (cfr. p. VI).

Del resto, gli stessi Autori si sono cimentati in altra sede con un'impresa di stampo enciclopedico, quella che, a cura di Gianfrancesco Zanetti ma con il costante contributo di Thomas Casadei, ha già condotto alla pubblicazione di quasi trecento voci per autore, ad uso

di un pubblico di studiosi su scala internazionale, nell'ambito di una *History of the Philosophy of Law and Social Philosophy* collocata all'interno della monumentale *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy* (gen. eds. Mortimer Sellers e Stephan Kirste, Springer, edizione elettronica: <https://link.springer.com/referencework/10.1007/978-94-007-6730-0>).

Un altro elemento che caratterizza il volume in esame, distinguendolo dall'impostazione dell'opera di Fassò, è il punto di approdo: non più una mera «cronaca» (p. XI) bensì una mappatura di nuovi problemi, indirizzi, correnti, dunque di inediti punti di ripartenza. Nel presente, potremmo dire seguendo il ragionamento del volume, la logica autorale non regge più ed è superata da un'esigenza di ibridazione con altre discipline (dalla bioetica all'informatica, dalle biotecnologie all'economia) che, per la prima volta, non appartengono più al mondo «caldo» della società («diritto, politica e morale») ma si presentano, al contrario, come saperi «freddi», tecnici, scientifici, altamente specializzati. Una svolta epocale che Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti hanno percorso da tempo, sin da quando, dopo aver fondato nel 2016 il Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità – CRID (www.crid.unimore.it) presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, hanno saputo imprimergli una direzione coerente con le esigenze di ricerca e di indagine dell'epoca contemporanea: dalla digitalizzazione alla salute pubblica, dalle nuove forme di esclusione ai fenomeni migratori, per fare solo alcuni esempi. Come si diceva, non solo disamina dei testi ma anche, sempre, specifica attenzione ai contesti.

Ulteriore decisione innovativa, e in linea con lo spirito dei tempi, è quella di inserire approfondimenti dedicati a culture e tradizioni di pensiero che si situano al di là dello sguardo occidentale eurocentrico: sotto questo profilo, un ruolo

chiave assumono i focus dedicati alla Cina, alla riflessione islamica, al colonialismo e alla schiavitù (rispettivamente pp. 34-41, 86-93, 137-148 e 208-223) ma anche al femminismo giuridico (pp. 286-298), un ambito di studi in effetti a lungo confinato all'interno di una sfera a sé stante. Altri specifici spazi di approfondimento sono riservati all'«eredità» di Atene e Gerusalemme (pp. 27-33), alle guerre mondiali, ai totalitarismi e all'affermazione dei diritti umani su scala internazionale (pp. 356-367), nonché al legame biogiuridico e biopolitico tra «corpi, soggetti e reti» (pp. 396-402).

L'opera risulta così il frutto di un peculiare cammino di ricerca, condiviso dagli Autori. È in questi termini che, come già sottolineato e come dichiarato nell'Introduzione al volume, ciascun manuale di filosofia del diritto non può che esprimere necessariamente una precisa, preliminare opzione su che *cosa sia* la filosofia del diritto e quale sia il suo statuto epistemologico.

Scavando ancora più a fondo, si ha il sospetto che si possa continuare a procedere a ritroso nella catena delle domande: se dietro all'interrogativo “quale manuale di filosofia del diritto?” sta il quesito “cos'è la filosofia del diritto?”, procedendo oltre ci troviamo a chiederci “cos'è il diritto?”, inteso come concetto che sta al cuore di una specifica disciplina filosofica.

Naturalmente le risposte possono essere varie e differenti ma, richiamando un passo di John Dewey, Casadei e Zanetti non si sottraggono dall'esplicitare la loro: «il diritto è un fenomeno sociale, sociale nella sua origine, nel suo intento o fine, nella sua applicazione» (p. VIII). Una definizione che a ben guardare rimanda a inevitabili, ulteriori domande definitorie, e che invita a un inesausto e sempre fertile domandare il quale, almeno da Socrate, ci pare il metodo più proprio del filosofare.